

Giovanni Palatucci e il suo tempo Saviano 15 /02/05

SALUTI:

Mons. De Palma Vescovo di Nola,

Mons. Iotti Pres. dell'Associazione Giovanni Palatucci,

Signor Sindaco di Saviano, dott. Carmine Sommese,

Dott. Camposano, vicepresidente dell'Ass. Giovanni Palatucci

Autorità politiche e religiose presenti,

Signore e Signori,

anzitutto un grazie di cuore alla commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Diocesi di Nola, in particolare a Don Giovanni Lo Sapio e alla Prof.ssa Pina Allocca, per aver organizzato un così prezioso convegno e per aver voluto l'Associazione Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli, che io rappresento.

Già nel 1994, la nostra Associazione ha avuto la gioia di organizzare una conferenza con il prof. Goffredo Raimo dal titolo: "Storia di un giusto: Giovanni Palatucci".

Questo giusto quindi ci era già noto, mai abbastanza però!

Ho infatti letto con sincera gratitudine gli ultimi libri scritti su di lui. Ed è bella la coincidenza tra il titolo del vostro convegno "Giovanni Palatucci e il suo tempo" ed il tema scelto dalla nostra Associazione per le attività di questo anno 2005 che è:

"La responsabilità nell'oggi: Parola e Testimoni".

L'Associazione Amicizia Ebraico Cristiana nasce dagli orrori della II Guerra Mondiale ad Opera di Jules Isaac, storico francese, che presentando a Papa Giovanni XXIII il frutto dei suoi studi sulle radici dell'antisemitismo, suscita nel Pontefice l'esigenza di porre all'ordine del giorno del Concilio Vaticano II il problema del rapporto della Chiesa con l'ebraismo, l'eliminazione della preghiera del Venerdì Santo "per i perfidi giudei" e lo splendido documento Nostra Aetate.

La prima Amicizia Ebraico Cristiana nasce a Firenze nel 1950 per desiderio del Sindaco Giorgio La Pira.

La nostra Associazione Amicizia Ebraico Cristiana nasce a Napoli nel 1987 per desiderio dell'allora Cardinale Corrado Ursi. La signora Alberta Levi Temin, della Comunità Ebraica di Napoli, ed io, quale membro del Movimento dei Focolari che ha come obiettivo l'unità di tutti gli uomini ed il dialogo come metodo, insieme ai pastori delle Chiese Cristiane presenti in città e altri, (il teologo Bruno Forte, la Prof. Diana Pacelli) siamo state chiamate a far parte del gruppo fondatore.

Da allora, promuoviamo incontri per favorire la conoscenza tra ebrei e cristiani e, già da qualche anno, per rispondere all'esigenza dell'oggi, abbiamo favorito la conoscenza tra ebrei, cristiani e musulmani.

Dallo scorso anno, come impegno concreto per la pace in Medio Oriente sosteniamo un progetto, Saving Children, per curare bambini palestinesi in strutture ospedaliere israeliane, favorendo così il dialogo dalla base. (vi lascio il programma del 2005 e il Progetto)

Negli anni '90, con il diffondersi delle prime voci di revisionismo storico sulla dimensione della Shoà, abbiamo risposto alle tante richieste di testimonianza che ci vengono da scuole, parrocchie, seminari, comuni, associazioni culturali....

E cosa andiamo a dire? Cosa possiamo testimoniare?

Testimoniamo l'urgenza del dialogo e del rispetto di tutte le diversità; senza sincretismi e senza omologazioni, la tensione ad un mondo più unito e più in pace.

La fortuna di avere con noi la Sign. Temin, scampata a Roma alla prima deportazione degli ebrei dall'Italia, del 16 ottobre '43, ci fa partire dalla testimonianza diretta degli orrori che nascono dal razzismo e dall'integralismo.

Evidenziamo come in tutti i libri sacri, di tutte le religioni del mondo, ma anche nella sapienza umana, (è scritta fuori la Sala dell'Assemblea Generale dell'ONU) è presente la cosiddetta "Regola d'oro" che recita "Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te" o "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te".

Assumerla come regola di vita, rispondere sempre alla propria coscienza nelle scelte da compiere ci realizza come persone, e, da credenti, come veri figli di Dio, di quel Dio che è Padre di tutti gli uomini che, perciò sono nostri fratelli. Allora l'impegno più urgente dell'oggi è concorrere alla realizzazione dell'unica famiglia umana perseguita attraverso il dialogo.

Giovanni Palatucci ha seguito la sua coscienza. Non solo non ha voluto essere complice delle persecuzioni razziali, ma vi si è opposto fino a pagare con la vita.

Ha saputo difendere l'altro e l'identità dell'altro a costo della sua stessa vita, realizzando così la sua vocazione di essere umano.

La memoria dei "più forti", di "quelli al potere" è andata cancellandosi.

La memoria di Giovanni Palatucci è andata crescendo, assumendo dimensioni sempre più ampie, divenendo testimone autorevole per gli uomini di tutti i tempi.

Come afferma Amos Luzzatto: "questo nostro fratello" ci ha fatto riconquistare, malgrado tutto, la possibilità di sperare ancora nell'uomo.

Che il Signore ci aiuti a saper essere anche noi testimoni per il nostro tempo.

Grazie dell'attenzione.

Diana Pezza Borrelli